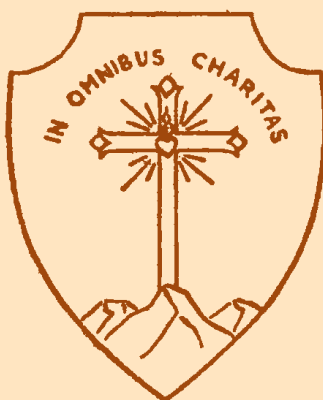




PRIMO CENTENARIO
NASCITA AL CIELO

DON LUIGI GHINELLI



1909 GATTEO 2009

CRONISTORIA DELL'ISTITUTO DON GHINELLI

- 4 maggio 1848 Nasce a Gatteo don Luigi Ghinelli.
- 23 dicembre 1876 Ordinazione sacerdotale a Cesena.
- 6 gennaio 1883 Nomina a rettore della chiesa di S. Antonio in Gatteo.
- Primavera 1883 Inizia a "Casa Verona" il primo laboratorio con 12 ragazzi.
- 23 agosto 1883 Prima festa di N. Signora del S. Cuore nella chiesa di S. Antonio Ab.
- 7 maggio 1888 Approvazione dell'Istituto Fanciulli Poveri da parte dell'autorità diocesana.
- 5 gennaio 1899 Erezione canonica della Pia Opera di N. Signora del S. Cuore da parte di Mons. Alfonso M. Vespignani.
- 31 maggio 1892 Inaugurazione dei nuovi edifici in Gatteo paese e celebrazione della festa di N. Signora nella nuova cappella.
- 18 novembre 1901 Primo incontro con don Luigi Guanella a Milano.
- 16 luglio 1903 Le Suore Figlie di S. Maria della Provvidenza iniziano il loro servizio all'Istituto.
- 1908 Inaugurazione dell'Ospedale e Ricovero Maschile.
- 19 marzo 1909 Morte di don Ghinelli.
- 3 agosto 1909 Nomina di don Martino Cugnasca, guanelliano, a direttore dell'Istituto.
- 6 agosto 1915 Don Martino Cugnasca acquista per l'Opera don Guanella l'Istituto Fanciulli Poveri.
- 24 marzo 1924 Posa della Prima Pietra della nuova chiesa dell'Istituto. Direttore don Samuele Curti.
- 30 maggio 1926 Consacrazione della nuova chiesa fatta da Mons. Fabio Berdini.
- 29 maggio 1927 Traslazione della salma di don Ghinelli dal cimitero di Gatteo alla chiesa dell'Istituto.
- 23 ottobre 1933 Cinquantenario dell'Istituto Fanciulli Poveri e inaugurazione dei nuovi edifici. Direttore don Francesco Frigo.
- Dicembre 1941 Don Abramo Rivellini riprende i lavori per la realizzazione del progetto edilizio che sarà completato dal suo successore don Pietro Calvi.
- 6 giugno 1944 Benedizione dei nuovi edifici fatta da Mons. Beniamino Socche e Mostra Laudativa del Nome di Gesù.
- Ottobre 1944 Nel passaggio del fronte di guerra l'Istituto rimane semidistrutto.
- Nel giugno 1945 inizia la seconda ricostruzione, direttore don Pietro Calvi.
- 8 dicembre 1947 Il Vescovo Mons. Vincenzo Gili eleva a Santuario la chiesa dell'Istituto.
- Giugno 1948 Celebrazione del 1° Centenario della nascita di Don Luigi Ghinelli e inaugurazione degli edifici ricostruiti.
- 18 luglio 1948 Inaugurazione della Colonia don Guanella a Gatteo Mare.
- 1952 - 53 Inizia la scuola dell'avviamento professionale di tipo industriale.
- 1959 - 60 La scuola viene riconosciuta sezione staccata della Statale di Cesena.
- 1963 Costruzione campo da tennis, pallavolo e pallacanestro nel cortile interno.
- 1980 - 81 L'Istituto ospita: 300 alunni, 100 semiconvittori e 30 interni.
- 1983 1° Centenario dell'Istituto don Ghinelli.
- 1991 Chiusura del convitto.
- 1996 - 2000 Terza ristrutturazione per un "Servizio Educativo - Riabilitativo e Assistenziale a favore di disabili fisici e psichici.
- 26 Febbraio 2002 Autorizzazione al funzionamento per 25 posti al Centro Socio Riabilitativo Diurno Parsifal, 18 nel Centro Socio Riabilitativo Residenziale e 12 nei Gruppi Appartamento.
- 14 Dicembre 2003 Mons. Lino Garavaglia inaugura gli edifici ristrutturati.
- 19 Marzo 2009 Centenario della nascita al cielo di don Luigi Ghinelli.
- 3 Agosto 2009 Centenario della presenza a Gatteo dell'Opera don Guanella.

Don Luigi Ghinelli: perla preziosa

Il 19 marzo ricorre il primo centenario della pia morte del Servo di Dio don Luigi Ghinelli, "perla preziosa" del Presbiterio della Chiesa di Cesena, testimone coraggioso del Vangelo della Carità. Don Luigi, nato a Gatteo il 4 maggio 1848, si è fatto prete per rispondere ad una vocazione che lo chiamava a vivere la radicalità del Vangelo, ad essere testimone in mezzo ai fratelli, soprattutto i più sfortunati, dell'Amore misericordioso del Signore Gesù. Significativa la sua devozione alla Madonna invocata con il titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore.

Sulla scia del Cattolicesimo caritativo e sociale degli anni Settanta e Ottanta dell'800 nasce dal cuore generoso e mite di questo santo prete l'Istituto dei Fanciulli Poveri di Gatteo.

Accanto all'Istituto per i fanciulli, attrezzato secondo le indicazioni sapienti che venivano dalla esperienza educativa di San Giovanni Bosco, a Torino, si deve annotare il ricovero per gli anziani, cui le famiglie non potevano provvedere, ed ancora la promozione di tutte quelle iniziative che ponevano il fermento della fede cristiana in una società che stava drammaticamente trasformandosi, e spesso in contrasto con il Vangelo. Don Ghinelli aveva maturato questa capacità di lettura dei "segni del tempo", tenendosi aggiornato con il Magistero del Papa e con le proposte di quel Movimento Cattolico che ha avuto nella nostra Diocesi e in Romagna una rilevanza captata anche a livello nazionale. Giova ricordare con riconoscenza al Signore anche gli altri preziosi doni, apostoli del Vangelo della Carità, che la Provvidenza ha donato alla nostra Chiesa, alla nostra gente, quasi contemporanei di don Ghinelli, come il canonico don Carlo Baronio e il canonico Giuseppe Lugaesi. Il Servo di Dio don Luigi Ghinelli ha vissuto per intero i suoi anni a Gatteo, ben radicato nella



chiesa locale. Fa bene al cuore leggere nella sua biografia degli stretti legami che lo univano al vescovo e ai confratelli di tutta la diocesi.

Un segno di cosciente e responsabile appartenenza alla Chiesa diocesana mi pare di coglierlo, nell'impegno costante profuso nel suscitare e coltivare nuove vocazioni alla vita sacerdotale e religiosa.

Concludo richiamando una frase della Lettera pastorale che ho indirizzato l'8 settembre dello scorso anno alla Diocesi di Cesena-Sarsina: "Nel rispondere alla chiamata alla santità, siamo sostenuti in particolare dalla comunione dei santi della nostra Chiesa, che hanno costellato come stelle luminose i secoli della nostra storia. Sono essi la parte più vera, più nobile e più bella della tradizione ecclesiale, ma oso dire anche della tradizione sociale. Sono figure di vescovi, sacerdoti, religiosi, laici che, ciascuno per la sua parte e per il suo tempo, ma mai isolatamente, hanno contribuito a quel processo di trasmissione della fede che ha plasmato la vita delle nostre comunità dalla più piccola alla più popolosa" (Lettera pastorale per l'anno 2008-2009 "Avevano un cuore solo e un'anima sola", At 4,32, pagg. 14-15).

Accanto ai nomi di Angelina Pirini, don Quintino Sicuro, il canonico Carlo Baronio, padre Guglielmo Gattiani, e anche i "nostri" papi Pio VI e Pio VII, possiamo collocare a pieno titolo il nome di don Luigi Ghinelli, invocandone la protezione e il sostegno nella grande impresa dell' evangelizzazione in questi nostri tempi, pieni di timore e di speranza, come lo furono gli anni suoi.

+ Antonio Lanfranchi
Cesena, festa della Conversione di San Paolo,
25 gennaio 2009, "Anno Paolino"

Il servo di Dio Don Luigi Ghinelli

L'anno de' portenti

Il 1848 è l'anno de' portenti per le giornate eroiche di Milano, di Bologna, per la difesa di Venezia, per il turbine di riscossa che sommosse da un punto all'altro tutta l'Italia; re Carlo Alberto, varcato il Ticino, s'avviò verso il Mincio per cacciare gli Austriaci dal quadrilatero, riportando a Goito la prima italiana vittoria.

Anche la Romagna si era preparata a scuotere il giogo pontificio; a nulla erano valse le riforme propugnate dal card. Ercole Consalvi, segretario di Stato di Pio VII, né il rigore del card. Agostino Rivarola, governatore delle Romagne, che nel 1825 volle il processo contro i carbonari della sua giurisdizione, concluso con 513 condanne.

Congiure, moti e sollevazioni serpeggiarono anche nello Stato della Chiesa; anzi, nelle Romagne i Carbonari cominciarono molto presto a tramare ed a congiurare di pugnale.

Il card. Rivarola cercò di ristabilire l'ordine alternando rigori ad atti di clemenza; ma dopo l'attentato alla sua vita raddoppiò di severità e d'astuzia, senza tuttavia riuscire a spegnere il fuoco che covava sotto la cenere.

Esso riarse prima a Roma, durante i novendiali di Pio VIII (morto nel novembre del 1830) e, l'anno appresso, si fece rivoluzionario estendendosi da Bologna a tutte le Romagne, alle Marche ed a parte dell'Umbria; fu costituito un Governo Provvisorio, venne proclamato decaduto il potere temporale dei papi, si fece lo Statuto delle Province Unite e fu adottata la bandiera tricolore. La massoneria poteva ritenersi soddisfatta. Per voi di Romagna basterà un cenno all'opera mazziniana nello Stato Pontificio, ove le idee repubblicane, la fiducia nella rivoluzione popolare erano vivamente sentite dalle anime ribelli dei patrioti. Nessun legame di tradizione monarchica o di affetto verso il sommo pontefice avvinceva i sudditi al sovrano. Il card. Giovanni Mastai Ferretti da Imola scriveva: "Tolti i vecchi, le donne e i fanciulli, il resto della popolazione, dai 18 anni in sopra, è tutto ostile al governo temporale". Negli anni 1842, '43, '44, vari infelici tentativi di moti mazziniani nello Stato Pontificio finirono con la condanna di molti patrioti alla galera e di sei alla fucilazione. Massimo d'Azeglio, che nel 1847, pubblicò "Gli ultimi casi di Romagna", condannò

queste impazienze mazziniane ma stigmatizzò la politica del governo pontificio. Fortunatamente non pochi insorti poterono fuggire riparando in Toscana, aiutati da un prete di Modigliana (Forlì), don Giovanni Verità, lo stesso che nel 1849 accolse Giuseppe Garibaldi, inseguito dai franco-pontifici, e gli agevolò la fuga. Nel 1831 il prosegretario di Stato card. Tommaso Bernetti pubblicò due proclami contro i rivoluzionari; in quello del 14 febbraio notificava che "una turba di scellerati ha immaginato che fosse facile sconvolgere l'ordine pubblico e far dimenticare ai Romani la Religione che professano". Nel successivo, del 18 febbraio, egli comunicava che, "dolente, Sua Santità... si vede nella necessità di armarsi del rigore del giudice" per gli "orrori dell'insurrezione". Due affermazioni denotanti la violenza dei moti rivoluzionari e la categorica severità del giudice che arma la mano del Sommo Pontefice alla stregua di ogni altro sovrano. Una situazione incompatibile con la missione del Vicario di Cristo, alla quale porrà termine la presa di Roma (20 settembre 1870), che darà inizio alla Questione Romana risoltasi nella Conciliazione (11 febbraio 1929).

La nascita e la famiglia

In questo rovente clima politico, il 4 maggio 1848, nacque Luigi, il quarto figlio dei coniugi Giuseppe Ghinelli e Maria Geltrude Fabbri, abitanti nella Casa Verona, un gruppo di casupole demolite tra il 1870 e il '72, ad un chilometro dal centro di Gatteo. È una famiglia romagnola, tradizionalmente religiosa; di costumi semplici, tipicamente rurali. Il clima politico del tempo poco o nulla incide sullo spirito dei contadini; le aspirazioni incontenute dei patrioti, che hanno qualche esplosione in Gatteo, non giungono fino alla campagna. Il sogno dei novelli sposi sono i figli; dall'amore di Giuseppe e Maria Geltrude sbocceranno successivamente sei fiori delicati che, eccetto uno, profumeranno per brevissimo tempo le aiuole della terra: i cinque fratelli e sorelle di Luigi Ghinelli ripartirono per il cielo ancora infanti o in tenera età. Il mattino seguente alla nascita, don Francesco Burioli, cappellano in Gatteo, rigenerò alla grazia Luigi che, più di quattro anni dopo, il 24 ottobre 1852, in età inconsueta, ricevette il sacra-

mento della Cresima da mons. Enrico Orfei, vescovo di Cesena, in visita pastorale alla parrocchia. In quegli anni: mentre il brigantaggio imperversava in Romagna, *cui tenne pure il Passator cortese re della strada, re della foresta*, nella Corografia d'Italia (Milano, 1854, vol. II, p. 106), un grande dizionario geografico statistico delle città, borghi e castelli della Penisola, fu scritto: "Gatteo. - Borgo negli Stati Pontifici, distretto di Cesena, legazione di Forlì, ha 2600 abitanti. Sta nelle vicinanze della strada postale da Cesena a Rimini, tra i fiumi Rigossa e Fiumicino, in suolo ricco di cereali, viti e gelsi".

Romano di nascita, Gatteo vive fra il lustro di due vie consolari, la Flaminia e l'Emilia; verso la metà dell'Ottocento il paese è costituito da una lunga contrada fiancheggiata da case e interrotta, a mezzo, su un lato dal castello e sull'altro dalla piazza maggiore. Gli fanno scorta quattro borghi: quello di San Liborio, che dà il benvenuto a chi arriva da Savignano; un po' più avanti, a destra, è il borgo di San Rocco, con oratorio del Quattrocento riccamente decorato; poco lontano esisteva il borgo di San Simone, di cui restano ancora alcune vestigia. Un altro borgo era in fondo al paese, con chiesa dedicata a San Antonio Abate, distrutta durante i bombardamenti dell'ultima guerra mondiale; di essa sarà rettore per molti anni don Luigi Ghinelli, che vi adunerà i primi ragazzi delle sue fabbriche e del suo oratorio festivo.

L'economia è prevalentemente agricola. I genitori

di Luigi Ghinelli nel 1852 si trovano ad abitare in paese; non sono più casanti nella campagna, ma affittuari e poi addirittura proprietari di una casa comoda e vasta, nella quale è aperto un locale adibito alla vendita di granaglie e di generi diversi. Giuseppe Ghinelli è conosciuto come bottegaio, benché sia l'esattore che riscuote le tasse comunali.

Anche quel negozietto fruttava qualcosa: in paese, ove i mezzi economici erano ridotti a causa dei numerosi braccianti e dei pochi abbienti, la famiglia Ghinelli, di sole tre persone, era ritenuta benestante. Non è né mazziniana né garibaldina; in essa domina la religione che si traduce nella realtà di una vita cristiana fatta di opere buone e di pratiche religiose.

Luigi è sempre figlio della campagna in cui è nato e del paese nel quale si è trasferito; è un figlio del popolo e tale resterà fino alla morte, con l'invidiabile privilegio di conoscerlo nella sua miseria materiale e morale.

Alla formazione spirituale di questo ragazzo non fu estraneo l'arciprete locale, don Andrea Corazzi, che il popolo chiamava il santo; morì il 15 agosto 1861, quando Luigi era tredicenne. Sei anni innanzi, nel 1855, il "*cholera morbus*" si presentò in Romagna falciando numerose vittime. Nella città di Cesena i colpiti furono 887, dei quali 520 morirono. A Gatteo il male infierì nei mesi di luglio - agosto, mietendo 31 vittime; fra esse era Maria Ghinelli, la madre del nostro Luigi, la quale, quando fu portata al cimitero, pare fosse in stato di



Entrata storica dell'Ospedale Don Ghinelli

catalessi. Luigino, appena settenne, pianse inconsciamente la dipartita della mamma; ma fatto più grandicello e conosciuta la tragica realtà, le sue lagrime, consapevolmente amare, non si contarono più. Anche in età matura, ogni volta che il discorso cadeva su quella dolorosa vicenda, egli non sapeva trattenere le lagrime.

Suo padre passò a seconde nozze l'anno successivo, sposando Chiara Vincenzi vedova di Amati Gaudenzio; il rito si svolse nella chiesa di S. Michele in S. Arcangelo di Romagna. Da questo matrimonio non nacquero figli; Luigi godette così tutte le tenerezze della seconda madre, donna di sentimenti profondamente cristiani.

A dodici anni - e non prima, perché questa era la consuetudine di allora - il Nostro fu ammesso alla prima Comunione. È di questo tempo il seguente ritratto: "Luigino è delicato di salute ma sano; ha capelli neri, piccoli occhi di colore scuro. Nel complesso, esteticamente, non ha alcuna attrattiva".

Qualche anno dopo, un difetto di visibilità richiese l'intervento del medico chirurgo del paese, dott. Luigi Riccioni, per ampliare l'apertura dell'angolo laterale della palpebre che, a chi le guardava, sembravano quasi chiuse.

Adolescenza e giovinezza

In quegli anni ci furono notevoli mutamenti politici nella Penisola: l'annessione dell'Emilia e del ducato di Toscana allo Stato Sardo e l'abolizione del Regno delle Due Sicilie. Il 24 settembre 1859, Vittorio Emanuele II accettò l'annessione delle Romagne al suo Regno.

Seguirono feste civili che si sarebbe voluto fossero sancite con funzioni religiose di ringraziamento e canti di Te Deum. A Cesena il marchese Giacomo Guidi, presidente della Commissione Municipale della città, presentò domanda per simile funzione in cattedrale al vescovo mons. Enrico Orfei, il quale non accolse la richiesta ed estese il divieto di tali funzioni a tutte le chiese della diocesi. L'autorità civile alla prima occasione si vendicò di tale rifiuto. Nel concistoro del 23 marzo 1860, l'Orfei fu promosso alla sede metropolitana di Ravenna e decorato della porpora; contemporaneamente mons. Vincenzo Moretti fu traslato da Comacchio a Cesena. Ma con dispaccio del successivo 31 marzo, il ministro dell'Interno, da Torino, inibì al cardinal Orfei di prendere possesso della sede di Ravenna senza prima aver ottenuto

il regio placet; lo dovrà attendere a lungo: soltanto nel 1867 gli verrà concesso. Il 14 marzo 1861, a Torino fu proclamato il Regno d'Italia e Vittorio Emanuele II, fino allora re di Sardegna, assunse per sé e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia. Altre feste furono indette per commemorare l'avvenimento e si fecero pressioni affinché il clero, nel tempio di Dio, unisse la sua voce a quella osannante dei patrioti. Non mancarono ecclesiastici che aderirono alla richiesta; i vescovi però, fra i quali quello di Cesena, opposero un nuovo rifiuto; ne seguirono insulti, minacce e, per qualche prete, la prigione. È la sorte toccata a don Pietro Pedrelli, coadiutore dell'arciprete Corazzi. Era uomo mitissimo e condiscendente, ma quando si trattava di sostenere l'autorità della Chiesa diveniva intransigente. Affrontò serenamente la prigionia a Savignano, dove venne tratto da Gatteo. Si difese dalle imputazioni mossegli dai suoi avversari; il popolo, solidale con lui, ne reclamò a gran voce la liberazione. Il suo ritorno in paese fu un trionfo; nella chiesa arcipretale si cantò il Te Deum che egli non aveva voluto fosse cantato il giorno della proclamazione del Regno d'Italia.

Tra coloro che in quel giorno applaudivano Don Pedrelli c'era il tredicenne Luigi Ghinelli, il quale racconterà più tardi i particolari della triste vicenda, indicando il segreto impresario della losca faccenda nel sindaco che, "novello Giuda", al passaggio a livello della ferrovia, sulla strada Savignano Gatteo, s'era fatto ad incontrare, a capo della Giunta Comunale, il reduce glorioso. Luigi Ghinelli, fanciullo, per l'istruzione e l'educazione fu affidato dai genitori a sacerdoti locali. In quegli anni Gatteo abbondava di clero, parte del quale non aveva cura d'anime; alcuni preti davano lezioni private ai giovinetti benestanti del paese; qualche sacerdote fungeva da maestro pubblico. Nel 1863 lo Stato d'Anime della parrocchia qualifica Luigi Ghinelli come studente; dal che si deduce che egli, terminate le classi elementari, proseguiva negli studi di Umanità, il ginnasio inferiore di un tempo.

In una dichiarazione, posteriore di anni a quest'epoca, è detto che Luigi "in età giovanile ha atteso agli studi di grammatica e di retorica con molta premura, diligenza e lodevole profitto". Il ragazzino si era fatto adolescente; la sua vita trascorrevano come quella di alcuni suoi coetanei: studio, famiglia e chiesa, nella pace serena di un paese di campagna, raramente rotta da fatti di

sangue.

Gatteo non aveva industrie; ma, come centro agricolo, aveva le sue fiere del bestiame, fra le quali teneva un posto principale quella di San Lorenzo Martire. Il 10 agosto di ogni anno affluivano da varie parti della Romagna uomini e donne con bestiame, merce e giocattoli da vendere o da barattare.

La fiera del 10 agosto 1867 rimase a lungo indimenticata a Gatteo e nel contado. Ruggero Pascoli, amministratore della tenuta "La Torre" di Casa Torlonia, arrivò alla fiera, "fece spesa e non dimenticò -mai se n'era dimenticato -quattro figliuoli (altri quattro, compreso Giovannino, erano in collegio a Urbino)... Comperò loro alcuni giocattoli e due bambole". Poi andò a Cesena per affari; tornò a sera inoltrata. Nelle vicinanze del tabernacolo della Madonna del Pietrone, tra San Giovanni in Compito e Savignano (di Romagna), lo raggiunsero i colpi mortali di un assassino,. nascosto dietro la folta siepe della via Emilia:

*...un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero; disse: -Perdono! -
E restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...*

La morte di Ruggero Pascoli fu un lutto non solo per San Mauro ma anche per Gatteo. Quella data, segnata col sangue, anche se avvolta nel mistero per l'anonimia del sicario e dei mandanti, fu ricordata a lungo con infinita tristezza dalle popolazioni dei due paesi limitrofi, affratellate dal dolore. A quest'epoca Luigi Ghinelli contava 19 anni d'età; certamente pensava al suo avvenire. Ma nulla attesta questa supposizione.

Solamente molto tempo dopo, egli rivela il suo ideale francescano. Lo confida a un suo parente, padre Pier Damiano da S. Arcangelo, minore riformato, religioso illustre per sapere e virtù.. Era di famiglia nel convento di Faenza quando, il 7 luglio 1866, fu emanato dal Governo Italiano il decreto di soppressione degli Ordini e delle Congregazioni Religiose; più tardi sarà parroco a Cesena, ove morì nel 1890, a 60 anni di età. Luigi Ghinelli aveva 24 anni quando si rivolse a questo pio e dotto religioso aprendogli il suo cuore desideroso di mettersi alla sequela di San Francesco d'Assisi. Siamo nel 1872; il triennio seguente fu tutto un Calvario per quest'anima in pena, che bussò alla porta di vari conventi, fu bene accolto dai superiori locali, ma nessuno l'accettò come novizio.



Gli inizi dell'Istituto

A piedi, nel 1873, pellegrinò alla Verna per strappare al Poverello d'Assisi la grazia desiderata; soltanto il 29 aprile 1875 parve schiudersi per lui la porta del convento dell'Incoronata di Bologna: quel giorno ci fu l'esame di accettazione; tutto andò bene; il giovane aspirante ebbe la benedizione serafica, ma la sua domanda non poté essere accolta perché mancava il consenso paterno. Una repulsa inspiegabile; dati i 27 anni di Luigi, che lo ponevano fuori della patria potestà.

Prostrato ma non avvilito, il giovane, dopo qualche giorno, si presenta ai genitori, ignari di tutto; svela loro il segreto che da tempo serba in cuore: essere frate di San Francesco.

Dopo qualche minuto di silenzio, il padre mormora: "Prete, pazienza! Ma frate, no". Luigi non sa trattenere i singhiozzi; ma poi si frena e risponde: "Ebbene, mi farò prete; poi Dio provvederà". Egli aveva già studiato teologia morale; la sua ascesa agli ordini fu veloce: il 1° aprile 1876, sabato *Sitientes*, ricevette la tonsura e i primi quattro ordini minori. Non sappiamo se Luigi entrasse in Seminario o restasse in famiglia. Il 10 giugno dello stesso anno ebbe il suddiaconato; il 23 settembre successivo, il diaconato; e, il 23 dicembre, fu ordinato sacerdote nella cappella dell'episcopio, *titolo patrimonii*, e destinato al servizio della chiesa parrocchiale di Gatteo. Non ebbe compagni di ordinazione. Il mattino dopo, domenica, Gatteo era in festa: un altro novello sacerdote della sua terra saliva l'altare della chiesa arcipretale per cantare la sua prima Messa.

I primi anni di sacerdozio

A Gatteo, come s'è detto, non mancavano preti. Don Luigi Ghinelli viveva nella casa paterna ed era a disposizione dei fedeli: celebrava la Messa nella parrocchiale, ascoltava le confessioni, amministrava i sacramenti: battesimo ed estrema unzione compresi. Nel 1877 fu nominato cappellano festivo nella vicina parrocchia di Sant'Angelo in Salute, ove si recò immancabilmente sino al 1884, quando già era rettore della chiesa di Sant'Antonio Abate, sita in paese nella via omonima. La nomina a questa rettoria fu fatta, il 15 ottobre 1882, da mons. Giovanni Maria Strocchi, vescovo di Cesena; essa era stata patrocinata dall'arciprete di Gatteo; Mons. Carlo Poloni, perché - com'egli scrisse - "in essa manca un po' di vita, e il parroco è nell'impossibilità di dargliela, senza trascurare la propria chiesa".

L'aspettativa dell'arciprete non andò delusa: la Messa due volte la settimana, la disposizione del sacerdote per le confessioni, le feste dei santi Antonio Abate e Antonio da Padova celebrate solennemente insieme con quella della Madonna del Carmine, ridiedero vita a quell'antica chiesetta destinata - come s'è detto - ad essere il primo centro religioso dei fanciulli poveri di Don Ghinelli. La cappellania di Sant'Antonio Abate non poteva esaurire l'attività sacerdotale del nostro Don Luigi; egli non aveva qualità oratorie per le quali potesse darsi alla predicazione, né il suo temperamento timido impacciato gli permetteva attività extrasacerdotali.

Egli poteva dirsi occupato solamente una parte del giorno; a quei tempi la chiesa era il solo ambiente ove i fedeli s'incontravano; ma questo, per la quasi totalità, avveniva unicamente nei giorni festivi; durante la settimana, attorno al prete era il deserto.

Nella quaresima del 1877 la contessa Maria Ghiselli di Gatteo diede inizio alla costruzione di un Asilo d'Infanzia. Don Ghinelli, un paio d'anni dopo, ne venne fatto economo dal Consiglio di Amministrazione; l'assistenza ai bambini fu affidata alle Suore Maestre Pie dell'Addolorata di Rimini. Don Luigi seguì con il massimo interesse i primi passi di quest'opera umanitaria e cristiana, la cui presenza era da lui ritenuta provvidenziale.

Nella lettera del 26 febbraio 1877, con la quale il Comitato Promotore rendeva di pubblica ragione l'atto benefico della contessa, era scritto: "La filantropica e utilissima Istituzione degli Asili d'Infanzia ispirò alla nobile signora di fondarne uno in Gatteo sua patria ove il bisogno ne è più sentito, in quanto che quattro quinti della popolazione del paese appartengono alla classe proletaria e miserabile, e mancano di qualunque risorsa industriale e commerciale".

Per interessamento della medesima contessa si fece qualcosa anche in favore delle ragazze. Sorse infatti presso l'Asilo -trovo scritto - "un'istituzione nuova per le giovani che si danno ai lavori femminili; ed ivi si ebbe il decoro di arredi e maestre e tutto quanto può occorrere all'uopo di averne buone e brave lavoratrici".

A questa iniziativa in campo femminile nulla corrispondeva in quello maschile. La scuola era limitata alle prime tre classi elementari; chi voleva proseguire gli studi doveva andare fuori paese; ma il numero di questi privilegiati era ridottissimo. Le iniziative private per dare lavoro mancavano;



Il colonnato e l'ampio cortile

si riteneva fortunato chi veniva assunto in qualche fabbrica delle città o borgate vicine, con il disagio quotidiano di lunghe trasferte; non mancavano quelli che andavano a giornata presso i contadini: la paga era irrisoria, ma almeno si potevano sfamare.

Molti emigravano all'estero: Germania, America del Sud, Austria, specialmente a Trieste. Il giorno della partenza, le famiglie emigranti in America erano salutate dal suono delle campane, invitanti i fedeli alla chiesa per invocare dalla Madonna del Popolo la protezione sui partenti. Molti ragazzi e giovani languivano nell'ozio. Don Ghinelli, percorrendo le vie del paese, scorgeva la gioventù sfaccendata che se ne stava seduta sui gradini d'ingresso della propria casa in attesa che giungesse la sera per riversarsi all'osteria, ove il conto, che aumentava ogni giorno, sarebbe stato pagato quando si fossero fatte giornate di lavoro. Ma c'è di peggio. È quanto risulta da una supplica che il Nostro, il 22 febbraio 1890, indirizzò al sommo pontefice Leone XIII. In essa si legge: "... al vedere i fanciulli poveri del proprio paese frequentare ogni giorno una fabbrica di fiammiferi, ove l'iniquità e l'odio alle cose sante era tale da fare orrore, lo scrivente si credette in dovere di attivare una simile fabbrica per togliere i fanciulli dalla via del vizio e metterli in quella della virtù". Il 1° marzo 1882 morì il padre di Don Luigi, che ne fu erede universale. La matrigna, Chiara Vincenzi,

rimase con lui, donna provvidenziale, fino alla morte, avvenuta nel 1890. La sostanza paterna permise a don Luigi Ghinelli di realizzare la sua prima opera in favore dei fanciulli poveri.

Le sue fabbriche

Lungo la strada che da Gatteo porta a Cesenatico, in parrocchia di Sant' Angelo, egli prese in affitto dall'amico Luigi Abbondanza, detto Bigiozz, una casetta di un solo piano, composta di quattro stanze. Là raccolse i primi dodici fanciulli per avviarli ad un mestiere: aprì una modestissima fabbrica di fiammiferi. Fanciulli ed adolescenti compivano un lavoro molto semplice: preparavano gli stecchi di legno per gli operai che facevano i fiammiferi, mentre altri fabbricavano le scatole per riporli. Un lavoro artigiano e di ridottissime dimensioni.

Con quest'opera don Luigi Ghinelli s'inserisce nel movimento sociale della seconda metà dell'Ottocento per la regione Romagna. I lontani non s'accorsero della presenza di questo prete fisicamente insignificante; i vicini, quelli appartenenti alla borghesia liberale, per ragioni evidenti lo ignorarono. Ma questo prete vide bene, e vide lontano, benché fosse cecuziente.

Giovanni Massari di Gatteo ebbe la direzione tecnica dell'impresa; Don Luigi tenne l'assistenza

religiosa. I ragazzi provenivano da Gatteo e da Sant'Angelo. A mezzogiorno mangiavano un po' del ben di Dio preparato da qualche donna del vicinato e, alla sera, tornavano in famiglia. Il sacerdote guarda con compiacenza i suoi ragazzi tolti dalla strada e al pericolo dei vizi; li esorta alla devozione filiale verso la Madonna, invocata sotto il titolo di Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù.

È una forma recente di devozione a Maria Santissima, nata in Francia l'anno stesso della definizione dogmatica dell'Immacolata (a. 1854). Arricchita da Pio IX di numerosi favori spirituali, l'Associazione di N.S. del Sacro Cuore di Gesù non tardò molto a varcare i confini francesi per raggiungere l'Italia. Nel 1873, in Roma, essa fu elevata al rango di Arciconfraternita, con facoltà di aggregarsi le Pie Unioni che sarebbero nate nelle singole parrocchie, come avvenne di quella eretta a Gatteo per interessamento di Don Ghinelli, che la fece sua e ne divenne promotore zelante in tutta la Romagna. Il 23 agosto 1883, per la prima volta egli celebrò la festa di N.S. del Sacro Cuore di Gesù nella chiesa di Sant'Antonio Abate, la sua rettoria; nessuna solennità esteriore, niente sfarzo: sono presenti solamente i suoi fanciulli e poche persone; è giorno di lavoro. Sull'altare,

ove celebra la santa Messa spicca la devota immagine: un'oleografia in cui la Vergine è rappresentata seduta ed ha sulle ginocchia il Bambino con le braccia aperte e il cuore visibile che pare sorretto dalla mano destra della madre. Questo è l'anno storicamente più importante nella vita di don Luigi Ghinelli: esso segna l'umile inizio dell'Istituto Fanciulli Poveri.

I ragazzi in breve aumentarono di numero nel minuscolo laboratorio; la gioventù maschile di Gatteo cominciò a frequentare la casa di Don Luigi e ad invadere lo spazio che la circondava, dando origine all'oratorio festivo; egli ne era felice. Più volte dalla finestra guardava il prato contiguo, adibito a fiera bestiame; i suoi piccoli occhi s'illuminavano, li volgeva a ponente e con sicuro presagio diceva: "Là sorgerà l'Istituto per i Fanciulli Poveri".

Per l'attuazione di questo piano, egli si mise subito all'opera. Acquistò dal Comune un appezzamento di terreno in via Sant'Antonio, confinante con l'Asilo Infantile. Un anno dopo, un fabbricato di un solo piano poteva accogliere il laboratorio dei fiammiferi, che da Sant'Angelo passava a Gatteo. Successivamente ampliata, la casa, con il minuscolo opificio per fiammiferi, ospitò nel 1887 una calzoleria, nella quale, sotto la guida di



L'avviamento professionale: tipografia

un esperto, i ragazzi imparavano a tagliare cuoio ed a cucire scarpe. Di lì a poco, fu la volta di un laboratorio per la confezione di cappelli di paglia: li usavano i lavoratori e le lavoratrici dei campi per difendersi dai raggi del sole, e non era raro vederli in testa a gente che si recava al mercato. Fu pure aggiunta una falegnameria per la costruzione di mobili casalinghi e di cassoni per la custodia della biancheria.

L'opera di Don Ghinelli, ignorata dalla stampa, era seguita con attenzione dalla Curia di Cesena, la quale espresse la sua approvazione tramite mons. Teodoro Cantoni, vicario capitolare. Il 7 maggio 1888 egli approvò ufficialmente una circolare del Nostro, inviata ai benefattori, apponendo il seguente poscritto: "Nel nome di Dio. Approviamo e lodiamo di tutto cuore l'Opera sopra indicata, raccomandandola caldamente alla pietà di tutti i cattolici, mentre ci preme lo scopo della medesima".

Negli anni successivi al 1890 altri locali si aggiunsero a quelli esistenti; nella costruzione degli stessi il Ghinelli volle fossero seguiti criteri moderni, così che, a distanza di decenni, figurarono molto bene accanto a nuove costruzioni, che formarono con essi un tutto armonico.

Durante un viaggio compiuto da Don Luigi nel 1890 in alta Italia, egli trovò benefattori che gli permisero di aprire nel suo Istituto una tipografia. Era un traguardo vagheggiato da tempo, per dare al popolo, com'egli scrisse "una stampa schiettamente cattolica".

Nel 1892 le opere edilizie progettate potevano dirsi ultimate. Don Ghinelli lasciò la casa di via Maggiore, da lui abitata per circa quarant'anni, tanto da farla ritenere erroneamente la sua casa natale, e prese dimora in via Sant' Antonio.

Al primo piano dell'Istituto erano stati costruiti il teatro e la cappella, nella quale, il 31 maggio 1892, si ripeté la festa di N.S. del Sacro Cuore di Gesù. Dieci sacerdoti, circondati da una folla di amici e di ammiratori del Ghinelli, celebrarono successivamente la santa Messa per i benefattori della Casa della Carità.

Nel 1894 si ebbe l'inaugurazione di una casetta messa a disposizione dall'arciprete di Gatteo per i vecchi e le vecchie che nella loro casa mancavano di assistenza e forse il pane. Era una specie di Ricovero sorto a fianco della chiesa parrocchiale; nell'elenco dei benefattori appare il nostro Don Luigi, che mise a disposizione del Comitato Promotore i premi destinati ad una lotteria per il suo

Istituto.

Alla cerimonia inaugurale partecipò anche il vescovo diocesano, accolto in paese dall'entusiasmo della folla, dal suono festoso delle campane e dalle note della fanfara dell'Istituto.

Quando nel 1908 furono inaugurati l'Ospedale e il Ricovero Maschile, ubicati in un solo fabbricato costruito di fronte all'Istituto, il programma caritativo di don Luigi Ghinelli si era fatto una consolante realtà.

Apostolo della buona stampa, egli dal 1892 al 1895 pubblicò La Sveglieria di Romagna, un giornale periodico, battagliero, cattolico intransigente; scemato il primo fervore, davanti a difficoltà economiche insuperabili, La Sveglieria dovette cedere: perdette la vita, ma non l'onore. Nel 1895 Don Luigi iniziò la pubblicazione annuale del Calendario dell'Istituto e, nel 1904, diede vita al Bollettino trimestrale che, con alterne vicende, è giunto fino a noi.

Gli ultimi anni

Allo scopo di aggiornarsi nel metodo educativo della gioventù, Don Ghinelli partecipò al Congresso dei Cooperatori Salesiani, che si tenne a Bologna nell'aprile 1895. Nel mese di maggio dell'anno successivo, egli attuò un'altra iniziativa: si trattava dell'internato degli operai addetti alle diverse attività lavorative. Lo Stato d'Animo della parrocchia di Gatteo, redatto nel 1897, ricorda che nella Famiglia Ghinelli c'erano tre tipografi, tre falegnami, tre calzolari, quattro studenti e un cameriere. All'assistenza disciplinare dei ragazzi provvide il vescovo diocesano, assegnando all'Istituto un giovane prete di Montiano, don Egidio Menghi; questi si fermò appena un paio d'anni, poi ebbe la parrocchia di Badia di Longiano.

Don Luigi rimase ancora solo, con la sua famiglia fatta più numerosa da quindici convittori che, notte e giorno, vivevano nell'Istituto.

Nel 1898 in tutta Italia ci furono agitazioni, sommosse, tumulti: il tentativo di una vera rivoluzione, rimasta un'insurrezione. La disoccupazione e l'alto prezzo dei viveri determinarono queste "rivolte della fame". In Romagna, la scintilla scoppiata il 25 aprile a Faenza si fece fiamma e divampò a Russi, Ravenna, Bagnacavallo, Rimini. Don Luigi subì un'ispezione della polizia, la quale sospettava che lì si stampassero fogli clandestini



La colonia Don Guanella

di tinta rivoluzionaria. Essa non trovò nulla di compromettente; ma proprio quel 1898 doveva serbargli amare delusioni: furono chiuse la calzoleria e la falegnameria, dopo che qualche tempo prima aveva cessato la sua attività il laboratorio dei cappelli di paglia; nel 1900 chiuderà anche la fabbrica dei fiammiferi. Si parlò di fallimento; furono invece un complesso di cause che portarono al dissesto economico dell'impresa e alla relativa chiusura degli opifici.

Rimase solamente la tipografia con l'unità rilegatoria, per le quali bastavano pochi giovinetti con un dirigente. L'Istituto è ridotto a semplice Esternato; gli altri ragazzi li vedrà soltanto all'Oratorio nei giorni festivi. Il dolore morale, indicibile, di don Luigi Ghinelli fu accentuato dalle sofferenze fisiche causate dal male che, negli ultimi anni, trasformò la sua esistenza in un Calvario.

Siamo all'inizio del nuovo secolo; la preoccupazione dell'avvenire del suo Istituto assilla Don Ghinelli, il quale sa che dal clero locale non può sperare alcun aiuto e pensa di mettersi in comunicazione con i vescovi di altre diocesi.

Nella confinante Ravenna c'è il card. Agostino Riboldi, ivi traslato dalla diocesi di Pavia, il quale conosce il Ghinelli e la sua Opera. Il presule lo

mette in relazione con i suoi amici di Lombardia: padre Gerardo Beccaro, carmelitano, fondatore a Milano dell'Ospizio Nazionale per i Derelitti, e don Luigi Guanella, che tutti conosciamo.

Di ritorno da Roma, ove aveva guidato un pellegrinaggio romagnolo, nell'aprile del 1902 il cardinale Riboldi improvvisamente morì.

Lo sconforto provocato da quella perdita trovò conforto, due anni dopo, nell'agosto del 1904, all'annuncio della nomina del nuovo vescovo di Cesena, mons. Giovanni Cazzani, pavese e pupillo del Riboldi.

In Romagna il nuovo presule giunse, con i suoi 37 anni, il 6 gennaio 1905. Quel giorno la Romagna non gli veniva incontro con lo sfondo delle sue torri e dei suoi castelli, già cari al Valentino, ma con le immagini benedicensi di Pio VI e di Pio VII, tutte due di Cesena, la cittadinanza raccolta ai piedi dei colli nevati, quasi un presepio dentro un plenilunio. Visione ch'egli portò sul pulpito nel primo saluto ai Cesenati: "Vedo i miei figli accorrere da ogni parte della diocesi incontro al nuovo Padre, della gentile città, dai colli bianchi di neve, dalle rive del mare, dalla estesa pianura che serba già in seno le nuove ricchezze della campagna...". Cesena era in quegli anni travaglia-

ta da due grosse questioni: l'agitazione agraria e il modernismo.

L'agitazione agraria era la lotta tra i proprietari e i mezzadri, cioè i contadini che lavorano i loro poderi. Nel 1907, la lotta, sempre più estesa, assume proporzioni inquietanti. Il vescovo intervenne e, con un atteggiamento nuovo e coraggioso, scrisse la pastorale intitolata *La agitazione agraria*: in essa, mettendosi dalla parte dei lavoratori, riconosceva l'arretratezza dei patti economici, e li invitava a unirsi ed a iscriversi alle leghe che esistevano per far meglio sentire la forza dei loro diritti e la voce dei loro bisogni. Letta in tutte le parrocchie della diocesi, la lettera destò entusiasmo nel giovane clero e nei laici iscritti alla Lega Democratica Nazionale di don Romolo Murri, il sacerdote di Fermo, il cui movimento ideologico e di dottrina diede seri grattacapi a Monsignor Cazzani, che già si era visto accusato di socialista dagli agrari romagnoli e dai vecchi parroci che, avendo il beneficio in poderi affittati ai contadini, protestavano contro la lettera del vescovo, che minacciava loro di limitare le rendite degli ulivi e dei vigneti dislocati lungo il Savio e il Rubicone. Don Luigi Ghinelli, già colpito dal cancro allo



Il Santuario

stomaco che lo porterà alla tomba, non stette con le mani in mano: diede inizio all'attuazione di una Colonia Agricola. Egli non la vedrà terminata: i locali da lui progettati diverranno, per volontà di don Luigi Guanella Ricovero per le Vecchie e Casa per le Suore.

Mons. Giovanni Cazzani fu per don Luigi Ghinelli il consigliere saggio, autorevole e paterno, durante le trattative condotte dal Nostro con il fondatore dei Servi della Carità. Quando la morte, il 19 marzo 1909, giorno da lui predetto, liberò dallo strazio della carne l'anima eletta di Don Luigi, la successione e la continuazione della sua Opera erano definitivamente approvate dal vescovo di Cesena, che, nemmeno un mese prima, l'aveva personalmente visitato e confortato.

Don Luigi Guanella, avvertito telegraficamente del decesso da don Filippo Bonacina, guanelliano, che dall'estate dell'anno innanzi era stato nominato vicerettore dell'Istituto, gli rispose: "Eccoti dinanzi un piccolo San Filippo Neri... Parla di lui con alta venerazione sempre...: tieni raccolta e devota, come sempre, la famiglia dei fanciulli poveri, continuando fino a soluzione sciolta l'indirizzo del santo Fondatore".

È noto quanto Gatteo fece per mantenere viva la memoria di questo suo grande figlio, da tutti ritenuto un santo.

Una santità progressivamente programmata durante gli esercizi spirituali assiduamente frequentati, e sintetizzata in due parole: Gesù solo. Oggi l'Istituto che porta il suo nome, ampliato e in gran parte rifatto, serba memoria visibile della carità eroicamente vissuta da questo prete, all'insegna di due grandi amori: l'amore per Dio, praticato da vero asceta, e l'amore verso il prossimo, esercitato nell'assistenza ai fratelli poveri, malati e vecchi.

A Lui, in questo primo centenario della sua morte, offriamo riverenti ed ammirati l'omaggio della riconoscenza e della preghiera.

Sac. prof. dott. Eugenio Cazzani
Conservatore degli archivi parrocchiali
dell'arcidiocesi di Milano

La casa oggi

Le persone accolte

L'Opera Don Guanella fin dal 1909 si trova ad operare in Gatteo, nel campo della assistenza sociale. L'Istituto era stato iniziato dal sacerdote del tempo, don Ghinelli, nel 1883, a vantaggio dei ragazzi del Comune di Gatteo e dei comuni vicini. A seguito delle mutate condizioni sociali nel 1991, l'Istituto ha prima ridotto e poi chiuso con questa finalità. Recentemente, 1996-2000, gli edifici dell'Istituto sono stati oggetto di una impegnativa ristrutturazione che, oltre a riparare ai danni del tempo, ha consentito l'offerta di servizi in ambienti particolarmente qualificati. L'Istituto si presenta come un edificio ben disposto all'interno di un vasto parco di 6000 mq; così che dalle unità abitative si passa alla palestra, ai laboratori, agli impianti sportivi, agli uffici, alla chiesa. Le sue strutture sono semplici e decorose: idonee da una parte a proteggere l'intimità di ciascun ospite e di ciascun gruppo, e dall'altra a favorire lo stare insieme e l'incontro fra le persone.



Lavoro



Riabilitazione

La struttura dei centri residenziali

I due Gruppi Appartamento ed il Centro Socio Riabilitativo Residenziale, con una disponibilità di 30 posti, offrono in forma residenziale un ambiente sereno che permette e facilita un cammino di crescita armonica e di maturazione personale, tramite un modello di tipo familiare "perché nessuno sia lasciato ai margini della vita".

Il centro diurno

E' una struttura semiresidenziale che accoglie giornalmente fino a 25 soggetti adulti con compromissione dell'autonomia e delle funzioni elementari. Tale struttura indirizza il proprio intervento alla conservazione e al potenziamento delle singole capacità.



Attività culturali

Finalità Obiettivi

La finalità è quella di offrire alle persone ospitate un ambiente accogliente, sereno, gioioso e sicuro, che faciliti, sul modello della famiglia, un percorso di crescita e di maturazione personale armonica, l'instaurarsi di positive e feconde relazioni interpersonali. La nostra speranza è "che ognuno circondato di affetto possa sentirsi protagonista della propria vita".



Fraternità



Cura di sé

L'intervento educativo

L'organizzazione trae vantaggio dall'ampia e qualificata presenza di personale laico che collabora con la comunità religiosa. L'attenzione pedagogica - educativa alla globalità della persona costituisce l'orizzonte all'interno del quale si muovono i singoli interventi e le diverse attività nel rispetto del metodo educativo in stile guanelliano, che pone la persona al centro dell'attenzione.

Le attività

"Chiunque può essere educato alla bellezza ed al valore del lavoro dell'uomo". Una proposta concreta per educare ed osservare la realtà, imitare gli esempi e imparare il significato dell'impegnarsi per costruire qualcosa di bello e di unico, attraverso una partecipazione attiva e concreta. "Il cuore di una persona è come terra da orto e da giardino che, coltivata, produce fiori e frutti".

Il metodo di lavoro

Lo stile d'intervento educativo è basato sulla condivisione e collaborazione tra le varie persone che vi lavorano; tutti devono concorrere al buon andamento così da raggiungere gli scopi educativi, riabilitativi, curativi, assistenziali e pastorali per i quali è stato voluto dal beato Luigi Guanella: "dare pane e Signore".



Divertimento

Istituto Don Ghinelli - Opera Don Guanella

Via Don Ghinelli, 1 - 47043 - Gatteo (FC)

Tel. 0541 930157 - Fax 0541 933424

E-mail: gatteo.direzione@guanelliani.it



Parco



Piscina



Ampi corridoi



Refettorio



Laboratori



Camere da letto